Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

Diffonderanno più del 1° maggio le Sezioni di: MONTALBANO JONICO (Matera); CETRARO (Cosenza); PALMI (Reggio C.); PIETRALATA, SAN BASILIO e TOR DE' SCHIAVI (Roma).

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

I Comitati provinciali dell'Associazione « Amici dell'Unità » sono pregati di farci pervenire entro questa sera le prenotazioni per la diffusione di domenica 6 settembre.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 245 ★ VENERDI' 4 SETTEMBRE 1959

Echi italiani

Non si sa più come chiamare quello che è il tema dominante: politica estera? *politica interna? Mai come* in questo momento l'una e l'altra faccia del problema politico posto dalla svolta internazionale sono apparse così intrecciate. Non siamo noi soli a dirlo. Il bello è che proprio quegli esponenti reazionari che più si affannano a mettere in guardia l'opinione pubblica (e non solo l'opinione pubblica) da possibili « confusioni », che più insistono nel negare che esista un rapporto tra distensione internazionale e revisione dei rapporti politici e sociali sul piano interno, si comportano in modo da confermare *nel modo più chiaro* che quel rapporto esiste, ed è (per loro) angoscioso.

Lo notava la *Voce Repubblicana* paragonando l'oltranzismo di Pella, Togni ed altri ministri alla scomposta agitazione che colpì la Corte di Napoli dopo l'annuncio delle riforme liberali di Pio IX. I dignitari borbonici di allora cercavano la spiegazione in un improvviso rimbambimento del Papa, i Pella e i Togni di oggi attribuiscono la mossa di Eisenhower a chissà quali nefaste influenze. In realtà concludeva la *Voce:* « Oggi, come allora, vi è la incapacità di comprendere gli sviluppi della realtà interna ed internazionale e la coscienza, la cattiva coscienza, di non riuscire a fronteggiare un confronto in clima di distensione ». La *Voce* non dice di che confronto si tratta, ma si capisce bene a cosa allude: al confronto con le *idee, le esigenze, i programmi* di cui è portatore il movimento operaio.

E l'agitazione continua. Il cardinale Lercaro è tornato dagli Stati Uniti ed ha confermato a Bologna che egli vede nella fine della guerra fredda e nella distensione internazionale una fonte di gravissime confusioni che possono mettere in pericolo la linea della discriminazione anticomunista e della scomunica. A che punto il settarismo politico può accecare un principe della Chiesa! Che cosa devono pensare i cattolici emiliani? Che il loro cardinale ha così poca fiducia nella religione e nella missione universale della Chiesa, da legare le sorti di questa al permanere di uno stato di divisione, di odii e di minacce tra i popoli? Bisogna credere a questo cardinale, il quale in sostanza afferma che la pace *non è il terreno più favorevole* allo sviluppo della religione cattolica?

In sostanza — ecco lo scopo di queste brevi note — si deve osservare che le cose marciano assai in fretta, forse più di quanto noi stessi pensiamo. Poche settimane fa *prevedevamo* che la svolta internazionale si sarebbe prima o poi ripercossa sulla situazione interna italiana. Oggi *constatiamo* che siamo già entrati in questa fase.

Che senso hanno le prese di posizione sempre più frequenti e sempre più esplicite, in favore di quella che *grosso modo* può definirsi la « *linea inglese* », che vengono da parte dei socialdemocratici, dei repubblicani, degli altri gruppi di terza forza? Hanno soltanto un significato strumentale, di disturbo e di polemica verso l'attuale formazione governativa? Questo elemento esiste, indubbiamente, ma non è il solo. C'è un fatto nuovo rispetto al passato, c'è la consapevolezza (anche se molto parziale) che la vecchia politica dell'europeismo e dell'oltranzismo atlantico ha finito per consegnare l'Europa occidentale al gollismo, ai baroni della Ruhr e della Lorena e al militarismo tedesco. E, per di più, non ha nemmeno raggiunto lo scopo che si prefiggeva: battere la classe operaia e spingere indietro le frontiere del socialismo.

Si pone adesso per queste forze il problema del « che fare? » Qui le idee sono molto più incerte e confuse, ma al fondo non può non esserci per lo meno il presentimento che la crisi è senza sbocco se non si cercherà un nuovo rapporto con le forze vittoriose del socialismo (quel « confronto » di cui parla la *Voce Repubblicana*). Del resto, accenni in questo senso si sono letti in questi giorni persino su alcuni giornali borghesi.

Qualcosa si sta muovendo anche nel mondo cattolico. Abbiamo già rilevato l'importanza e il significato del viaggio di La Pira nell'URSS. E' di ieri la notizia — sottolineata con preoccupazione dai giornali più reazionari — che anche in seno al Consiglio dei ministri si sono manifestati dissensi non più soltanto di metodo ma di *linea. Addentrarsi sul valore* di questi dissensi è per ora prematuro. Resta il fatto che posizioni come quelle assunte da Pella o dal cardinal Lercaro non possono essere accettate da tutto il mondo cattolico: costano troppo e rischiano di consegnare in modo esclusivo al socialismo un immenso patrimonio di speranze, di ideali, di aspirazioni morali.

Queste rapide osservazioni volevamo fare. Esse non toccano ancora l'altra grande questione che si riapre con la crisi dell'asse Bonn-Parigi-Roma: la questione del mercato comune europeo, che più che mai è rimesso in discussione, la questione dei rapporti internazionali del capitalismo italiano, che sempre meno va considerato come un blocco unico. Qui c'è materia di riflessione per tutti, a cominciare dai nostri compagni del partito socialista.

ALFREDO REICHLIN

Cyrankievicz a Mosca

MOSCA, 3. — Il primo ministro polacco Cyrankievicz riferisce Radio Mosca, è partito per Mosca dove domani inaugurerà la mostra industriale polacca al parco Gorky.

PRIMATI DI ZELO DEI DIRIGENTI ITALIANI PER GARANTIRE LA CONTINUITA' DELLA GUERRA FREDDA

Segni e Pella hanno chiesto ad Ike di non riconoscere la Cina popolare

Hanno anche appoggiato la richiesta del cancelliere tedesco Adenauer che i problemi europei siano esclusi dalla trattativa con il premier sovietico Krusciov - Il colloquio con Eisenhower è stato ritardato perchè il presidente non si è fatto trovare

PARIGI — Herter, Segni, Eisenhower e Pella in una pausa delle conversazioni di ieri (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 3 — *Segni e Pella sono stati ricevuti oggi dal Presidente Eisenhower. Al termine del colloquio è stato diramato il seguente comunicato:*

« Il presidente Eisenhower si è incontrato oggi con il presidente Segni nella residenza privata dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi. Al colloquio, che è durato circa due ore, hanno partecipato il segretario di Stato, Herter, e il ministro degli esteri, Pella. E' stato compiuto un approfondito esame della situazione internazionale alla luce delle conversazioni che il presidente Eisenhower ha avuto recentemente in Europa, in vista dello scambio di visite che egli avrà prossimamente con il primo ministro sovietico.

Sono stati presi in considerazione i principali problemi delle relazioni tra Est-Ovest e dalle questioni esaminate è emersa una piena concordanza di vedute. Particolare attenzione è stata dedicata al problema del disarmo ed è stato concordemente ritenuto che una limitazione controllata e bilanciata degli armamenti costituisce il mezzo più efficace per garantire una pacifica convivenza fra Est e Ovest.

Il presidente Eisenhower e il presidente Segni hanno riconfermato che l'occidente intende fare ogni sforzo per difendere, attraverso una comune politica, lo strumento dell'alleanza atlantica e, attraverso l'ulteriore sviluppo della cooperazione europea, la libertà e la sicurezza dell'occidente. In considerazione dell'interesse italiano ai problemi Est-Ovest e del contributo che l'Italia può dare alla loro soluzione, il presidente Eisenhower e il presidente Segni riprenderanno le loro consultazioni subito dopo la visita del primo ministro sovietico negli Stati Uniti in occasione della visita ufficiale del presidente Segni a Washington ».

Il comunicato, come si vede, è redatto in termini talmente generici da apparire addirittura inconsistente, dal punto di vista politico e diplomatico. Esso si presta, tuttavia, ad alcune considerazioni che possono forse aiutare a comprendere come, ancora una volta, l'azione internazionale dell'attuale governo italiano sia diretta a porre ogni sorta di freno al grande processo di distensione avviato nel mondo dopo l'annuncio dello scambio di visite tra Eisenhower e Krusciov.

L'affermazione più significativa del documento ci sembra quella secondo cui « una limitazione controllata e bilanciata degli armamenti costituisce il mezzo più efficace per garantire una pacifica convivenza tra Est e Ovest ».

In se stessa, sembra una affermazione di intenzioni positive. Nel quadro concreto degli attuali rapporti tra Est e Ovest, invece, è un modo per eludere la soluzione dei problemi che più da vicino toccano la situazione europea: esattamente la linea di Adenauer, condivisa, per ragioni evidenti, da De Gaulle. Il retroscena della soddisfazione di Bonn dopo la visita di Eisenhower, sarebbe, a quanto si ritiene, appunto questo: « l'aver ottenuto l'assicurazione che, nel corso dei colloqui sovietico-americani le questioni europee, e in particolare quelle di Berlino e della Germania, non verranno abbordate.

I governanti italiani sono stati felici di accedere a questa impostazione, che permette loro di continuare a illudersi che un mutamento profondo delle reazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica non implicherà modifiche della situazione europea e, naturalmente, della situazione interna dei paesi europei.

E' questo il triste e tortuoso prodotto di undici anni di politica atlantica. Partiti da un rapporto Europa occidentale-America, che doveva fare e che ha fatto degli Stati Uniti la guida della crociata anticomunista, i governanti dell'Europa — e quelli italiani in primo luogo — non possono ora impedire il delinearsi della politica americana e si sono ridotti a cercare in ogni modo di arginare il movimento, o comunque di impedire che esso arrivi al punto da travolgerli. Così facendo, però, essi si assumono in prima persona il ruolo di crociati della perpetuazione della guerra fredda, con tutti i rischi che questo comporta.

Segni e Pella, ricevendo oggi a colazione i giornalisti italiani, si sono rifiutati di fornire qualsiasi particolare sulla sostanza del loro colloquio con Eisenhower. Evidentemente, ritenevano che da parte americana ci sarebbe stato lo stesso riserbo.

Così non è avvenuto, invece. Il portavoce del Dipartimento di Stato, infatti, ha

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 2. pag. 9. col.)

CONTRAVVENENDO ALLA LEGGE E AGLI IMPEGNI ASSUNTI DAVANTI AL PARLAMENTO

Il governo intende rinviare ancora le elezioni a Firenze Napoli Venezia?

Sono già scaduti i termini di legge per tenere le amministrative il 18 ottobre - I motivi politici della manovra - Pella, Scelba, Bettiol e i loro amici si riuniscono a convegno a Torino

Il governo sta manovrando per *rinviare all'anno prossimo* le elezioni amministrative a Napoli, Firenze, Venezia, Matera, e negli altri 120 comuni retti da gestioni commissariali o le cui amministrazioni hanno da tempo esaurito il mandato? Molti indizi preoccupanti inducono a pensare che, approfittando della stasi parlamentare, il governo stia cercando di far trascorrere alla chetichella i termini di legge per indire i comizi elettorali nei suddetti comuni: di modo che poi le votazioni verrebbero automaticamente rimandate alla primavera del 1960, quando saranno rinnovate le amministrazioni nella maggior parte dei comuni d'Italia.

Nel maggio scorso, come si ricorderà, le sinistre sollevarono con grande energia alla Camera lo scandalo politico delle amministrazioni nelle quali il regime commissariale era stato prorogato molto al di là dei limiti legali di tempo: scandalo particolarmente grave per le grandi città come appunto Napoli, Firenze e Venezia. Nella seduta del 13 maggio il presidente Segni fu costretto ad impegnarsi personalmente: e disse che nei 123 comuni in parola le elezioni si sarebbero tenute entro ottobre; *un o.d.g. accettato* dal governo e accolto dalla Camera intiera stabilì che, comunque, le elezioni nei comuni retti da gestioni commissariali avrebbero dovuto svolgersi improrogabilmente entro novembre. Ai rappresentanti di cinque *partiti fiorentini* (PCI, PSI, PSDI, PRI, radicali), il presidente Segni ribadì l'impegno di indire le elezioni entro ottobre.

Nelle ultime 48 ore, però, hanno cominciato a circolare a Roma voci allarmanti attorno alle reali intenzioni governative. Da noi direttamente interpellati a più riprese, i portavoce del ministero degli Interni si sono chiusi in un riserbo che, dato l'argomento, appare del tutto incomprensibile. Ieri sera, intanto, sono scaduti i termini *utili per* poter tenere le elezioni nelle suddette città la domenica 18 ottobre. La domenica successiva (25 ottobre) *sarà in corso a Firenze* il Congresso nazionale della DC e appare dunque estremamente difficile che le elezioni siano tenute in quella data, almeno a Firenze stessa. Si arriva già, dunque, a novembre: ma per ora niente — ripetiamo — sta ad indicare che il *governo* abbia in animo di dare il via *tempestivamente* ai necessari adempimenti di legge.

La questione, ovviamente, è politica. A Firenze i d.c. incontrano serissime difficoltà a metter d'accordo i vari tronconi del partito e a scegliere il capolista (La Pira o Zoli?). Ma la città nella quale la DC e il governo appaiono più restii a indire le *elezioni nella data promessa è* Napoli: sia perchè prima si vuol far discutere e approvare dal Parlamento la « legge speciale » *per la città partenopea:* sia soprattutto perchè i capi clericali si trovano in estremo imbarazzo dalla l'alleanza politica da essi stretta con Lauro e col suo partito. Dopo le accuse di malversazione e di amministrazione allegra dirette a Lauro dalla DC, allorchè l'armatore era all'opposizione, la stessa DC ha affidato ora le sorti del suo governo al sostegno dei voti monarchici e laurini. Per parte sua, Lauro non è affatto entusiasta per la prospettiva di una imminente votazione, dato lo stato di crisi e di marasma nel quale si trova *il neo-PDI. Tra Segni e Lauro* sarebbero perciò intercorse intese sotterranee per arrivare a un rinvio delle elezioni.

Naturalmente una presa di posizione ufficiale è quanto mai urgente, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica: i cittadini di Firenze, di Napoli, di Venezia e degli altri comuni interessati non hanno alcuna intenzione di restare senza una amministrazione democratica.

Sul fronte della preparazione del Congresso democristiano, il gioco delle correnti e delle sottocorrenti va facendosi più serrato. L'on. Moro, dopo i colloqui avuti con Segni a Roma in materia di politica estera, è ripartito per Terracina. Il segretario politico d.c. rientrerà definitivamente a Roma la settimana prossima e convocherà subito la Direzione del partito. Risulta che la relazione con la quale l'on. Moro aprirà il dibattito precongressuale nella DC è già in stato di avanzata elaborazione.

Mentre il processo di riunificazione della corrente di « Iniziativa democratica » appare più che mai in alto mare, le correnti minori e i « notabili » isolati vanno prendendo contatti ed accordi per far pesare al Congresso le proprie posizioni. Una manifestazione di questa tendenza la si avrà domenica prossima a Torino: qui, presso il « Centro Luigi Sturzo », si terrà un Convegno nazionale al quale hanno già aderito oltre 500 esponenti d.c. di tutta Italia e una trentina di parlamentari clericali. I nomi degli oratori e i temi prescelti *stanno ad indicare* il significato del convegno: il ministro Pella parlerà sulla politica estera italiana; l'on. Scelba terrà *un discorso dal titolo: « Per* una politica nazionale »; l'onorevole Bettiol parlerà « sul pericolo di una politica di centro-sinistra ».

Attorno ai congressi provinciali d.c. si intrecciano già le prime manovre o i primi scandali. A Sassari, ad esempio, è stato rinviato « a data da destinarsi » il locale congresso provinciale, che doveva tenersi sabato e domenica. Il rinvio è diretto a consentire ai capi del partito (e personalmente a Segni) di esercitare una massiccia pressione su un nutrito gruppo di « ribelli » tra i quali l'onorevole Pitzalis. I « ribelli », i quali hanno aspramente criticato gli attuali dirigenti « dorotei » della federazione sassarese, accusandoli di trasformismo, dovrebbero essere indotti addirittura a ritirarsi dalla competizione pre-elettorale. Il fermento nella base d.c. sassarese è vivissimo. A Siligo si è costituita una sezione cristiano-sociale.

L. Pa.

LA SOTTOSCRIZIONE

Milano verso i 20 milioni

Il Partito è mobilitato in questi giorni per realizzare l'impegno che la Segreteria ha posto a tutti i comunisti: raggiungere per la Festa nazionale della stampa — che si terrà ad Ancona dal 10 al 13 prossimi — il primo grande traguardo della sottoscrizione, i 350 milioni.

Tra le organizzazioni provinciali che a questo obiettivo dovranno dare un contributo rilevante, è Milano, dove peraltro i compagni sono al lavoro per raggiungere entro domenica 6, in occasione del Festival provinciale, la somma di 20 milioni. Sinora, le sezioni e le cellule della provincia hanno sottoscritto 16.409.570 lire; ma la mobilitazione è tale da fare ritenere che l'obiettivo sarà quasi certamente raggiunto, e costituirà la piattaforma per gli ulteriori successi che i compagni della provincia di Milano conquisteranno la prossima settimana in vista, appunto, della Festa nazionale.

Continuano intanto a pervenire al compagno Togliatti messaggi di sezioni e cellule. Tra i moltissimi giunti ieri, segnaliamo quelle di Montoli (Milano) dove « I 94 iscritti alla sezione hanno raggiunto lo obiettivo di lire 150 mila », di Terracina (Latina) che, avendolo raggiunto, si impegnano ora a superare lo obiettivo; e la sezione « Raffaele Favia » di Taranto al 100% con centomila lire.

Da Roccagorga i compagni « riunitisi grande assemblea — afferma il messaggio inviato a Togliatti — chiedono entusiasti tua partecipazione 20 settembre inaugurazione prima casa del popolo provincia Latina coincidenza festa provinciale Unità ».

Gli S. U. voteranno contro l'Algeria

Eisenhower ha invece respinto la richiesta gollista di conoscere i segreti atomici

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 3. — Eisenhower e De Gaulle si sono chiusi dietro le stesse mura del castello di Rambouillet, circondato da un delizioso parco, alle ore 17,30. De Gaulle era arrivato per primo, alle 16, venendo direttamente dalla ambasciata degli Stati Uniti, dove era stato ospite di Eisenhower per il pranzo; e, in attesa dell'arrivo del presidente degli Stati Uniti, ha compiuto in giro nel parco.

Eisenhower, invece, che nel corso della mattinata aveva ricevuto a colloquio, nella sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti, il ministro degli esteri olandese, Luns, il segretario della NATO, Spaak, e — per due ore circa — Segni e Pella, e che aveva anche partecipato brevemente al consiglio della NATO a Palais Chaillot, è arrivato a Rambouillet solo alle 17,25, dopo avere ancora compiuto una visita allo SHAPE, il quartiere generale della NATO, che ha sede a Versailles.

Le ultime discussioni si sono protratte a lungo, persino durante il pranzo, e sono terminate a notte inoltrata. Tutto l'Eliseo e una parte della Casa Bianca si trovavano al castello di Rambouillet per mettere a punto i termini di un'intesa di massima tra americani e francesi. Erano presenti, oltre ai due capi di Stato, il primo ministro francese, Debrè, i ministri degli esteri Herter e Couve de Murville e altri ministri e funzionari. Tutti gli usceri e i membri del servizio di sicurezza dell'Eliseo si sono pure spostati a Rambouillet.

Il comunicato ufficiale è stato diramato a mezzanotte. Esso dice: « Il presidente Eisenhower ha esposto al generale De Gaulle le sue vedute sui rapporti degli Stati Uniti con l'Unione Sovietica nel momento in cui il signor Krusciov sta per recarsi a Washington e prima della visita che il presidente degli Stati Uniti stesso conta di fare a Mosca. I due capi di Stato hanno constatato il loro completo accordo sulla questione di Berlino. Essi sono d'accordo egualmente nel ritenere che una conferenza al vertice, utile nel suo principio, non può tuttavia essere riunita che allorquando essa si presenterà con delle possibilità ragionevoli di giungere a un risultato positivo.

« I problemi africani nel loro insieme e quelli che concernono l'Africa del Nord in particolare sono stati esaminati in maniera approfondita.

« Il presidente degli Stati Uniti e il presidente della Repubblica francese hanno riaffermato la loro fedeltà all'alleanza atlantica. Essi hanno avuto uno scambio di vedute sui metodi idonei ad assicurare un funzionamento più efficace di tale alleanza.

« I due presidenti hanno riaffermato l'importanza che attribuiscono alla ripresa dei negoziati sul disarmo generale e controllato, nonchè ai problemi derivanti dall'aiuto da apportare ai paesi insufficientemente sviluppati. Essi hanno esaminato d'altra parte i mezzi per organizzare una migliore collaborazione dei due paesi nel mondo, soprattutto mediante lo sviluppo delle consultazioni su tutti i problemi essenziali, sia politici che militari ».

Risulta evidente, dal tono e da certe formulazioni di questo testo, che la diplomazia americana ha ritenuto opportuno fornire a De Gaulle su un piano propagandistico uno strumento per conservare formalmente intatta la propria politica, ma, al di là delle formulazioni ufficiali, l'impressione degli ambienti politici è che nella sostanza rimangano aperti tutti i termini di contrasto. Soprattutto appare chiaro

UNA CITTA' DI CINQUE MILIONI DI ABITANTI IN LOTTA PER IL PANE

20 morti in battaglie fra operai e polizia a Calcutta scesa in sciopero contro la fame

La carestia e gli alti prezzi mietono vittime umane - Menon rappresenterà l'India all'O.N.U.

CALCUTTA, 3. — *La grande metropoli indiana sul Delta del Gange è stata oggi paralizzata dallo sciopero generale che ha fatto seguito alle violenze con le quali la polizia ha tentato di troncare il poderoso movimento popolare contro gli alti prezzi e contro l'inerzia del governo di Nuova Delhi di fronte ai problemi sollevati dalla carestia e dalla fame, che mietono quotidianamente molteplici vite umane nell'immensa città di cinque milioni di abitanti e nella regione adiacente. Il Bengala. E mentre la città era ferma — chiusi i suoi uffici, fermi i trasporti nonostante l'ordine di militarizzazione del personale, deserte le fabbriche — per le sue strade riprendeva la impari battaglia di operai, impiegati, disoccupati, donne e bimbi affamati contro le forze imponenti di polizia armate di tutto punto: i morti al termine di questa seconda giornata di lotta erano venti, tutti uccisi dalle sparatorie della polizia. Ieri sera già si contavano dodici cadaveri per le strade di Calcutta: a queste vittime si sono aggiunte oggi quelle mietute da altri colpi di arma da fuoco durante i rinnovati incidenti. Ancora nella tarda serata di oggi i dimostranti tenevano coraggiosamente testa ai poliziotti: molte strade del centro sono palese dimostrazione della violenza dei combattenti: veicoli capovolti e dati alle fiamme; selci divelte, con le quali gli operai hanno reagito alla violenza delle cariche.*

Calcutta e la regione del Bengala vivono praticamente sotto lo stato di assedio, anche se finora il governo di Nuova Delhi non ha decretato alcuna misura straordinaria che pure è probabile venga emessa nelle prossime ore. I treni in arrivo a Calcutta dalle altre città indiane si fermano a parecchi chilometri dalla città e gli aerei della « India Airlines » sono stati tutti soppressi per quel che riguarda i voli verso il capoluogo bengalese.

Per quanto si riferisce alla sostanza delle ragioni che hanno motivato le proteste dei giorni scorsi e lo sciopero odierno, va ricordato che da molti giorni ormai si andava aggravando a Calcutta lo stato di scontento popolare. La carestia e gli alti prezzi hanno causato vittime umane, spente dalla fame e dalle malattie causate dalla sottoalimentazione, le quali sono andate ad aggiungersi ai morti che quotidianamente miete in India la fame.

In questa situazione è sorto nelle settimane passate un « comitato di resistenza alla carestia e all'aumento dei prezzi » che ha tentato tutte le vie per porre le autorità centrali e locali di fronte alle proprie responsabilità: inviare urgenti stocks di viveri e medicinali da distribuire gratuitamente alla popolazione, varare misure e leggi di emergenza per frenare il movimento speculativo dei grandi imprenditori commerciali che sulla fame dei bengalesi si sono ulteriormente arricchiti. Ma di fronte a queste richieste le autorità hanno preso misure del tutto inadeguate, ragion per la quale il « comitato popolare » ha disposto le manifestazioni contro le quali si è accanita la polizia.

Per quanto riguarda la crisi politica in atto a Nuova Delhi, dopo l'annuncio dato ieri delle dimissioni del ministro della difesa Krishna Menon, non si hanno oggi notizie di particolare rilievo. In parlamento, Nehru ha annunciato oggi che Menon andrà a New York a rappresentare l'India all'ONU, ma non ha confermato nè smentito la notizia delle dimissioni.

CALCUTTA — Un aspetto delle manifestazioni di ieri nei sobborghi industriali della città indiana (Telefoto)

Si è costituito ad Agrigento il sindacato cristiano-sociale

Promotore l'ex sindaco e presidente della «bonomiana»

AGRIGENTO, 3. — La profonda crisi che travaglia in Sicilia le organizzazioni sindacali democristiane ha avuto come primo clamoroso approdo la costituzione ad Agrigento di una Federazione siciliana dei lavoratori cristiano-sociali e dell'Unione provinciale dei coltivatori diretti, promossa e diretta dal dottor Enzo Lauretta già sindaco d.c. di Agrigento e presidente della bonomiana provinciale, il quale è attualmente fra i più autorevoli esponenti dell'Unione siciliana cristiano-sociale e delegato regionale all'amministrazione provinciale.

Ieri mattina i muri di Agrigento sono stati tappezzati di manifesti che annunciano le dimissioni di numerosi dirigenti dalla « bonomiana » e la costituzione della nuova organizzazione. Il manifesto, che reca le firme dei dirigenti dei coltivatori diretti di Agrigento, Licata, Palma, Racalmuto, Aragona, Naro, Siculiana, Casteltermini, Ioppolo e di altri centri, denuncia come nella « bonomiana » manchi un minimo di costume democratico e non si tenga conto della volontà dei coltivatori.